

VIVERE LA CARITÀ APOSTOLICA
UNA SFIDA CONTINUA PER I SEGUACI DEL PALLOTTI

P. Cristoforo M. Bove, OFMConv
Relatore della Congregazione delle Cause dei Santi
Roma, 12 giugno 2003

Quella sottile nostalgia, che corrode gli animi nel disvelamento del Volto di Dio, fino a prosciugarne le energie in una estasi di passione e zelo per la salvezza dei fratelli, appare come il risvolto antropologico della *kenosi* di Cristo; perché ambedue partono dallo Spirito del Padre per il riscatto del mondo, inteso non come corticalizzazione di un momento storico, prolungato spiritualmente nell'efficacia sacramentaria, bensì come un atteggiamento costante d'amore, una nostalgia, appunto, che, nella storia della Chiesa spesso si è configurata come purificazione nella fraternità¹. Questa nostalgia, che storicamente si è espressa come coscienza missionaria e impegno catechetico, in alcuni periodi, segnatamente tra la fine del secolo XVIII e tutto il XIX, è stata disegnata dalla carità sfrenata di apostoli, che incarnarono concrete risposte di carità apostolica, all'interno di una Chiesa, ancora fortemente ingessata nella sua autocomprensione quasi esclusivamente gerarchica. Se si sfogliano manuali e dizionari, anche degli anni sessanta del secolo XX, alla voce laici ci si imbatte nella sorprendente equazione *laicus = non clericus*; si affermava, così, anche in materia di impegno apostolico, l'assoluta dipendenza del laicato dalla gerarchia²; mentre oggi si afferma più chiaramente che essi partecipano alla missione della Chiesa, con quella nuova responsabilità che è frutto dell'azione dello Spirito Santo³.

1. Vincenzo Pallotti (Roma 1795 - 1850), ancor prima del disgelo conciliare, ebbe netta e chiara la funzione del laicato nell'apostolato cristiano; senza percorrere itinerari tortuosi, o di vertigine speculativa, il Pallotti fu bruciato da quella passione e nostalgia cristologica, che resero *kenotiche* la sua vita e la sua stessa fondazione.

Nato a Roma nel 1795, fu battezzato nella centrale basilica di S. Lorenzo in Damaso, i suoi primi maestri furono i genitori Pietro Paolo (1755-1837) e Maria Maddalena De Rossi (1765-1827), dei quali egli stesso ebbe a scrivere: "Il Signore mi ha dato dei genitori santi: che conto debbo rendere io a Dio, se non ho profittato dei loro santi insegnamenti!"⁴. Fino alla scomparsa del padre (1837) visse nella casa paterna, frequentando il Collegio Romano e l'Università di Roma per lo studio della filosofia e della teologia. Dal 1810 convisse con la zia materna Rita De Rossi, una clarissa che era stata allontanata dal monastero, e che ebbe notevole incidenza nella sua salita verso le vette della

¹ Cfr. AA.VV., *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, Ed. Università degli Studi di Perugia: Assisi, 1981.

² Cfr. *Laie*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, VI. Band, Verlag Herder: Freiburg 1957, pp. 733-735; cfr. anche Ferdinand Klostermann, *Das christliche Apostolat*, Tyrolia Verlag: Innsbruck 1962, pp. 588-759; F. Franceschi e L. Di Giannicola, *La scelta e gli impegni dell'Azione Cattolica*, in "Presenza Pastorale", Editrice AVE: Roma 1974, pp. 941-991.

³ Cfr. Concilio Vaticano II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 1.

⁴ Luigi Vaccari, *Compendio della vita del ven. Servo di Dio Vincenzo Pallotti*, Tipografia Tiberina di Federico Setth: Roma 1888, p. 11. Questa biografia fu corretta, in gran parte, da Carlo M. Orlandi, compagno di Vincenzo Pallotti.

santità.

Da chierico (1815) ma più ancora con l'ordinazione sacerdotale (1818) si dedicò ad una nuova forma di apostolato, corroborato anche dall'incontro, amicizia e familiarità di Carlo Odescalchi (cardinale 1823), Bernardino Fazzini, suo padre spirituale (1758-1837) e san Gaspare del Bufalo. Di questi due ultimi, preti romani, scrisse il 5 gennaio 1838: "Oggi sono nove giorni che è morto il gran Missionario, il canonico Del Bufalo; e sono 12 giorni che è morto il curato di S. Michele a Ripa, due gran santi. Pregate per me, onde profitti dei loro esempi, consigli, eccitamenti, esortazioni che mi hanno dato in vita"⁵.

2. Negli anni 1819-1829 esercitò docenza in teologia dommatica, dedicandosi, con esercitazioni per gli studenti, al trattato *De locis theologicis*; più propriamente si dedicò al ministero della penitenza, quale confessore ordinario nel Collegio Romano tra il 1827 e il 1840⁶. Il motivo portante del suo impegno apostolico fu la cooperazione tra ecclesiastici e laici: una idea nuova e grande per quel tempo di eccessiva autocomprensione clericale della Chiesa; ma propriamente da questa idea di cooperazione, nel 1834, privatamente ebbe inizio, e tra pochi, la Società dell'Apostolato Cattolico⁷.

La diffidenza che incontrava una simile impostazione apostolica, ma soprattutto le difficoltà di una realizzazione associativa spiegano la riluttanza del Pallotti a porsi a capo di una Istituzione, che era diventata, nei metodi e nei contenuti, un abito connaturale al suo impegno catechetico nella città di Roma. L'approvazione, chiesta ed ottenuta, venne il 4 aprile e l'11 luglio 1835 da parte dell'amico cardinale Vicario Carlo Odescalchi e da papa Gregorio XVI⁸.

La frequenza, come confessore al Collegio Urbano di "Propaganda Fide" (1833-1836), con le relative esperienze e contatti con il mondo orientale, gli valsero l'apertura verso orizzonti missionari, coloriti da una grande sensibilità ecumenica. Ma tutto questo significò solo una marginalità addizionata e, per qualche aspetto, provvisoria e diversiva; perché la nota o prerogativa dominante, nella nostalgia ed ansia apostolica del Pallotti, rimase quella "d'invitare anche i laici dell'uno e dell'altro sesso di ogni stato, grado, condizione e professione del popolo, onde ancor essi, animati dalla vera carità cristiana e coi mezzi temporali e colle opere temporali anche della loro professione" alla ricordata cooperazione "nel modo il più energico, attuato e perseverante"⁹.

3. *Laici di ambo i sessi*: linguaggio completamente nuovo e dirimpente nel contesto ecclesiologico della prima metà del secolo XIX, quando anche le fondatrici/donne spesso non

⁵ San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1997, vol. II, l. n. 474, pp. 232-233.

⁶ Cfr. Federico Corrubolo, *La storia della formazione*, in *Il Seminario romano. Storia di un'istituzione di cultura e di pietà*, a cura di Luigi Mezzadri, Edizioni San Paolo: Cinisello Balsamo 2001, pp. 305-312.

⁷ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*); qui *OOCC* III, p. 24; cfr. anche Id., *Regole fondamentali della Società dell'Apostolato Cattolico*, a cura di Ansgario Faller PSM, Istituto Pallotti: Roma 1944, p. 11.

⁸ Cfr. *OOCC* IV, pp. 1-3; pp. 8-9. Sulle vicende, ancora di forte richiamo alcune espressioni biografiche sul Pallotti: Eugen Weber PSM, *Vinzenz Pallotti. Ein Apostel und Mystiker*, Verlag der Kongregation der Pallottiner: Limburg a.d. Lahn 1927, pp. 395 (bibliografia), 1961, pp. 344 (ampliata e corretta ma senza bibliografia); Josef Frank SAC, *Vinzenz Pallotti. Gründer des Werkes vom Katholischen Apostolat*, 2 volumi, Pallotti-Verlag: Friedberg 1952, pp. 433 e 1962, pp. 726, rimane la biografia più ampia, scientifica e annotata; Francesco Amoroso SAC, *San Vincenzo Pallotti Romano*, Postulazione generale della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1962, pp. 520. Propriamente sul coinvolgimento del laicato e le relazioni con le esperienze, più tardive, dell'Azione Cattolica: Giuseppe Ranocchini PSM, *Vinzenz Pallotti antesignano e collaboratore dell'Azione Cattolica*, Pia Società di S. Paolo: Roma 1943, pp. 26; Heinrich Schulte PSM, *Vinzenz Pallottis "Katholisches Apostolat". Eine geschichtliche Studie*, Lahn-Verlag: Limburg 1946, pp. 303.

⁹ *OOCC* III, p. 3.

potevano essere riconosciute tali, se non affiancate dalla sudditanza di un uomo/religioso, o di quelle tette figure di direttori, preposti al controllo di ogni tipo di associazionismo.

Di ogni stato, grado, condizione e professione: l'insistenza terminologica è sottesa da uno strato polemico, che non può sfuggire, quando si pensi alla stessa riluttanza del Pallotti, che non era dovuta certamente ad elemento caratteriale, bensì alla paura dello scontro ecclesiale.

Animati dalla vera carità cristiana: qui non si tratta di una risposta sociale, come tante se ne raccolgono agli inizi del secolo XIX, né questa ansia si materializza in acquietanti forme di assistenza o elemosina; la vera carità, di cui parla il Pallotti, è l'amore per la salvezza del fratello: un tratto eminentemente cristologico, che il Pallotti seppe esprimere anche nella *kenosi* delle forme e delle metodologie catechetiche.

Mezzi, opere e professioni temporali: il richiamo all'apostolato, come sequela dell'ansia soterica di Cristo si storicizza e si contestualizza nella incarnazione personale del cristiano, del quale vanno rilevate le attitudini e i nuclei carismatici propri.

Cooperazione energica, attuale, perseverante: il Pallotti esce dall'apostolato della sacrestia per "aggregare" "energicamente", con modalità e metodologie attuali, sottese da una costante azione che stempera, contro alcuni strati del tardivo quietismo ottocentesco, l'idea dell'attesa, modifica il rapporto chierici-laici, conferendo a questi ultimi un ruolo primario nel compimento della missione ecclesiale.

4. La Chiesa non era pronta ad accogliere questa idea formidabile del Pallotti; la impoverì fino a ridurla ad una Congregazione di preti secolari della Società dell'Apostolato Cattolico (1846). Dov'era finita la cooperazione dei laici nei modi e nelle forme metodologiche indicate dal Pallotti?

A mio parere l'idea del Pallotti fu come il lampo di una profezia, che una Chiesa clericalmente sclerotizzata non riuscì a coltivare, anzi fece di tutto per spegnere e ridurre alla sola matrice nella quale si autocomprendeva: la clericalità. In questa stessa direzione vanno lette e comprese la Pia Casa della Carità (1836) e la Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico, sviluppata fin dal 1838.

Crediamo giustamente abbia annotato d. Ansgario Faller: "L'idea dell'Apostolato Cattolico codificata nel libro «Pia Società dell'Apostolato Cattolico», scritto nel 1839 a Frascati, ed affidata agli eredi nel testamento spirituale (scritto nel 1840 a Osimo nel tempo di convalescenza) non fu apprezzata in un tempo nel quale maggiormente occorreva attuare il suo programma"¹⁰.

Nonostante tutto il Santo rimase molto popolare e, quando la sua santità si impose ai vertici delle dichiarazioni "canoniche", l'elemento clericale ricominciò la sua diffidenza, rendendo la Causa irta di contrasti e difficoltà¹¹.

5. La "carità" resta una sfida ancora attuale per i seguaci del Pallotti; ma è una "carità apostolica", i cui fondamenti teologici erano già ben delineati nel pensiero e concretizzati nell'azione dell'Apostolo della Chiesa di Roma. Noi parleremmo di ansia, nostalgia, bruciore, passione per Cristo, con la centrale connotazione del Cuore.

La Chiesa, al tempo del Pallotti, consumò ed erose le sue migliori profezie in una tattica difensiva di privilegi ed assetti gerarchici, dimenticandosi del Popolo, riscaldato appena da una elemosina povera, che non riuscì ad andare alla radice dei problemi, ma si limitò a supplire le endemiche carenze dei nascenti assetti statali. I santi, eroi della carità, non riuscirono a scongelare la Chiesa da un rinnovato sogno teocratico, che l'aveva già impoverita nella esperienza medievale; quelle dei santi furono risposte altissime, ma occasionali e contrastate quando non avevano il timbro

¹⁰ Ansgar Faller SAC, *Vincenzo Pallotti*, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, Istituto Giovanni XXIII: Roma 1969, pp. 1182-1183.

¹¹ Il Processo Informativo Romano durò 8 anni (1852-1860), quindi la lunga rassegna e censura degli scritti (1860-1886, ripresi nel 1895), la Causa fu introdotta nel 1887, mentre la lentezza protrasse il *super virtutibus* fino al 1932. Beatificato nel 1950, canonizzato nel 1963: tardiva celebrazione di un profeta!

della gerarchia: si trattò di operose proteste, solo che i santi si limitarono a non renderle nel clamore della protesta, bensì nella concretezza dell'immediato.

Il coinvolgimento del laicato nella cooperazione, così ardentemente esperito e teorizzato dal Pallotti, fu contestato e avvilito nella sua proposta fondamentale; una riduzione clericale della sua intuizione, visibili anche quando, a canonizzazione avvenuta (20 gennaio 1963), fu proclamato "Patrono principale della Pontificia Unione Missionaria del Clero" (6 aprile 1963)¹².

Fino a quando l'ecclesiologia rimarrà paludata nel verticalismo delle funzioni, la sfida dei seguaci del Pallotti rimarrà quella del loro venerato Fondatore: il recupero della missione profetica del laicato nell'evangelizzazione, nei modi e nei metodi di rispetto e fedeltà alla Santa Madre Chiesa!

□

SUMMARY of the presentation by Cristoforo M. Bove, OFMConv., *Living Apostolic Charity, a continual challenge for the followers of Pallotti*

Apostolic charity ever remains a current challenge for Pallotti's followers. The reference is to a kind of charity whose theological fundamentals were well delineated in the thought and clearly concretized in the action of the Apostle of the Church of Rome. It finds its expression in the thirsting, longing, burning passion for Christ. Its central connotation is that of the Heart. In fact, Pallotti conceived Christian charity neither as a social response nor a form of alms or assistance, but as love for the salvation of one's brothers and sisters. In its thought this charity takes up a Christological line which is revealed in the *kenosis* (emptying or annihilation) of the forms and methods of the apostolate.

The Church of Pallotti's time did not comprehend his best prophecies because it was preoccupied with highlighting its hierarchical character and its unchanging vision, forgetting the people in the process. The saints, heroes of charity, did not succeed in thawing the Church's theocratic dreams, even if their responses to the needs of the time were of the very best. The involvement of the laity in cooperation, so ardently promoted and expressed by Pallotti, was contested at its very basis. As long as Ecclesiology remains firmly tied to a vertical structure of functions, the challenge to Pallotti's followers will be the same as the one faced by their venerable Founder, that is to recover the prophetic mission of the laity in evangelization, by means and methods that respect and are faithful to Holy Mother Church.

□

¹² Giovanni XXIII, *Motu proprio* del 6 aprile 1963 con cui san Vincenzo Pallotti è stato dichiarato patrono dell'Unione Missionaria del Clero, cfr. "Rivista diocesana di Roma", anno IV, n. 7-8, luglio-agosto 1963, p. 423.